

15° Congresso FUCS - 21 gennaio 2025 Centro Gualdo Gualdicciolo

Relazione del Segretario uscente Stéphane Colombari

Prima ancora di iniziare la mia relazione, ci tengo a ringraziare tutte le persone presenti e in modo particolari le delegate e i delegati. So che per molti di voi non è stato facile uscire dalle vostre aziende per essere presenti in questa sala.

Buongiorno a tutte le delegate e i delegati, gentili ospiti, Presidente.

Prima di affrontare temi più attinenti a quest'assise, e senza voler fare grandi discorsi sulla guerra e sulla pace, mi permetterò solo poche considerazioni.

La CSdL è un'organizzazione pacifista, il cui statuto impegna l'organizzazione e lo voglio citare testualmente, ad essere "solidali con chi si batte per i valori universali della pace".

In questo momento, ci sono 56 conflitti armati nel mondo, e la speranza di tutti noi, è che questo numero si riduca drasticamente il primo possibile.

In particolare, spero che l'anno appena iniziato sia quello della fine della guerra in Ucraina, e allo stesso modo spero che il recente "cessate il fuoco" a Gaza sia un primo passo verso il dialogo e la pace.

A tal proposito, mi congratulo per l'iniziativa del Consiglio Grande e Generale, che unanime, si è espresso la scorsa estate, per l'avvio di un percorso di riconoscimento dello stato di Palestina.

È la dimostrazione che la piccola Repubblica è ancora capace di grandi cose.

"Uniti per Più diritti": la scelta di questo motto assieme allo sfondo stellato, non può che portarmi ad introdurre la relazione sul tema dell'Unione Europea ed il relativo accordo di associazione; anche se le settimane, i mesi passano e la sottoscrizione all'accordo di associazione viene rimandata di volta in volta con motivazioni sempre diverse e piuttosto evasive.

Del resto, nulla di nuovo. L'intera trattativa è stata svolta sotto il segno della riservatezza. Il coinvolgimento della popolazione e dei corpi intermedi è stato quasi inesistente, tanto è vero che ad oggi non è ancora possibile leggere l'integralità del testo ufficiale dell'accordo in lingua italiana.

Di sicuro, il mancato coinvolgimento non è il miglior approccio per preparare la cittadinanza a quello che sarà un passaggio epocale. Dove c'è ignoranza c'è timore, c'è resistenza. Invece, per San Marino, L'Europa deve essere una speranza, un'occasione per fare un salto di qualità. Tuttavia, per cogliere a pieno tali opportunità, bisogna aver contezza che assieme a queste prospettive, ci saranno delle concessioni, delle rinunce da compiere, ed è fondamentale che questo sia spiegato a tutti.

Senza informazione, senza consapevolezza, il rischio di un respingimento da parte della popolazione sammarinese è dietro l'angolo così come più forte sarà la tentazione di puntare il dito e colpevolizzare, seppur in modo infondato, l'Europa.

La Confederazione Sammarinese del Lavoro è da sempre un'organizzazione sindacale europeista. Siamo convinti che, la firma di associazione all'Unione Europea, possa rappresentare un passaggio storico, proficuo per il paese. Nel contempo, restiamo lucidi riguardo all'impianto liberale ed alle criticità che sta attraversando l'Unione Europea. Limiti storici e strutturali: in primis, l'autonomia fiscale per ogni paese membro dell'Unione, che genera del dumping fiscale. Inoltre assistiamo -dopo la parentesi della pandemia- al ritorno delle politiche di austerità. Entrambe le impostazioni hanno ripercussioni negative sul welfare dei paesi indebitati, cioè sulla sanità, sull'educazione, sulle pensioni...

A proposito di sanità e di educazione permettetemi di aprire una breve parentesi:

Sanità e scuola sono le poste più rilevanti nei bilanci degli stati. Finora, la dottrina predominante è sempre stata quella di considerare il denaro pubblico, dedicato a scuola e sanità, come un costo (non a caso si parla di spesa sanitaria ad esempio), di conseguenza, per fare quadrare i conti, la soluzione è sempre stata quella di ridurre la spesa e fare dei tagli.

Oggi però, vi è un dibattito a livello internazionale, che ribalta completamente questo pensiero e considera i soldi pubblici, destinati all'educazione ed alla sanità, non più come un costo, bensì un investimento, che a medio/lungo termine avrà ricadute positive sull'economia nazionali.

Lo stesso dottor Rinaldi, in occasione di un nostro convegno organizzato nel dicembre scorso, citò uno studio nel quale veniva riportato che una sanità pubblica italiana efficiente implementerebbe il PIL nazionale del 1,3%, dato assolutamente non trascurabile, se si pensa che oggi si discute di uno "0," in più o in meno per definire se un Paese è in recessione o in crescita.

Stessa logica per la scuola: un sistema educativo e formativo di qualità, spesso sfocia in una ricerca all'avanguardia. Ma più banalmente: un paese dove vi è una mano d'opera già istruita, è un paese attrattivo per chi desidera investire. L'equazione è semplice: lavoratore già preparato uguale risparmio di tempo e denaro per l'azienda.

Ecco pensate se domani il Fondo Monetario Internazionale o la stessa Europa sposassero questa corrente di pensiero) *Chiudo parentesi.*

Tornando all'accordo di associazione, San Marino ha bisogno dell'Europa per preparare il futuro. Basti pensare che sono anni che il nostro paese non ha un progetto concreto, un progetto che dia una prospettiva, e purtroppo, anche l'ultima finanziaria non fa eccezione alla regola.

Penso poi che siamo tutti concordi nel dire che le residenze atipiche, le residenze fiscali non domiciliate oppure il registro aereo e navale -ne parlerò dopo- non possano essere considerati come progetti seri, e più che proiettarci in avanti, ci riportano indietro nel tempo.

L'accesso ai fondi europei, fondi dedicati a scopi ben definiti (tipo PNRR per intenderci) permetterebbe a San Marino di accelerare in materia di transizione numerica e di transizione ecologica. Dei finanziamenti quindi che ci impongono di guardare e di andare avanti, e non-nel migliore dei casi- di stare fermi, con il rischio di ritrovarci tra qualche anno con un tessuto economico obsoleto ed incapace di sostenere la competizione economica internazionale.

Va anche sottolineato che, in un mondo globalizzato, non è più possibile restare isolati. Con tutte le proporzioni del caso, l'esempio del Regno Unito è eloquente: la Gran Bretagna, nonostante la sua rete di relazioni e connessioni internazionali attraverso il Commonwealth, oggi sta pagando caro il prezzo della Brexit.

Passando dal fronte economico a quello politico-sociale, anche sul piano dei valori, l'Europa di oggi attraversa una crisi importante. Basta ricordare la differenza di trattamento tra i rifugiati ucraini e quelli che l'Europa lascia affondare nel Mediterraneo o marcire nei campi in Grecia o in Turchia.

Nonostante questa crisi di valori, questo rinchiudersi su di sé, sono convinto che l'accordo di associazione rappresenti un'apertura per San Marino, un'occasione di emancipazione. In prima istanza, per i nostri giovani che desiderano studiare e fare esperienza all'estero. Inoltre, anche all'interno dei nostri confini, l'associazione all'Unione potrebbe rappresentare una leva per uscire dalla mentalità dei favori personali chiesti e concessi dal potente di turno, e lasciar spazio ad un percorso virtuoso verso più diritti per tutti. Sognando ad occhi aperti, si potrebbe anche andare verso una maggior indipendenza della magistratura e, perché no, dell'informazione.

Non sarà l'Europa a risolverci tutti i problemi. La CSdL è consapevole che se oggi nulla ci è regalato, dopo la firma dell'accordo ciò non cambierà. Questa consapevolezza nasce anche dall'esperienza decennale accumulata nella Confederazione Sindacale Europea (la CES) di cui la CSdL è membro. Un contesto in cui si sono potute verificare le difficoltà delle organizzazioni sindacali estere - spesso simili alle nostre -, difficoltà nel promuovere le loro istanze in Europa. Allo stesso tempo, però, abbiamo registrato avanzate importanti e concrete, come ad esempio il salario minimo europeo, la retribuzione del tirocinio/stage o ancora la lotta alla violenza di genere.

L'approdo all'Europa, tuttavia, non può avvenire a discapito dei rapporti con la vicina Italia. Basta citare due dati: quasi il 90% degli scambi economici sammarinesi avvengono con l'Italia. Secondo dato: ad oggi, sono 8000 le lavoratrici ed i lavoratori frontalieri, vale a dire un terzo della forza lavoro del nostro paese.

È quindi fuori dubbio che l'Italia è e sarà sempre il nostro interlocutore economico e politico privilegiato. Sembra scontato, tranne per chi ci governa: di fatto, se osserviamo il tipo di politiche che il governo sta portando avanti, sorge il dubbio che qualcuno a palazzo pensi di fare a meno di un rapporto di collaborazione e di buon vicinato con l'Italia. Mi riferisco alle residenze atipiche ed alle residenze fiscali non domiciliate, che altro non sono che strumenti atto a facilitare l'elusione fiscale italiana.

È pur vero che, come detto in precedenza, l'Europa –entro certo limiti- lascia spazio all'autonomia fiscale; pertanto, ogni paese è libero di decidere della tassazione di chi risiede sul proprio territorio...ma di chi ci risiede davvero. Il resto è solo furbizia... che poi dico furbizia, ma la parola giusta sarebbe un'altra, perché queste pseudo residenze sono tutti strumenti che altri paesi hanno già sperimentato, strumenti sui quali stanno tornando indietro, perché oltre a creare tensioni con gli altri stati membri dell'Unione, queste normative hanno creato delle distorsioni enormi sui relativi mercati immobiliari nazionali.

Mi riferisco a Spagna e Portogallo, ma come si fa a pensare che a San Marino (con i suoi 61 km quadrati ed un mercato immobiliare così circoscritto) le cose potessero andare diversamente? Di fatto in pochi mesi, le false residenze hanno già impegnato oltre il 20% del mercato con effetto domino sul restante 80%, sia per i prezzi d'affitto che per l'acquisto di una casa.

In questi ultimi giorni si sta correndo ai ripari: innalzamento dei requisiti per i nuovi richiedenti, incentivi per chi affitta a prezzo calmierato... tutte misure che hanno già dimostrato altrove la loro inefficacia.

Per questo motivo, la CSdL si era opposta fin da subito alla messa in atto di questi marchingegni, e ancora pochi giorni fa, al tavolo dedicato con la Segreteria al Territorio -assieme agli altri sindacati-, la Confederazione del Lavoro ha chiesto nuovamente al governo di fare dietrofront.

In materia di politica visionaria, l'altra iniziativa riguarda il Registro Aereo e Navale sammarinese: è l'altra genialata con la quale ci presenteremo in Europa, e che ci permette oggi di competere con i paesi leader della categoria come Panama o le isole polinesiane di Vanuatu... Niente male per un paese come il nostro dove non abbiamo né porto né aeroporto!

A onore del vero, va detto che questo ente -partecipato al 100% dallo stato- riscontra un successo notevole e molto redditizio, sinonimo di ingenti entrate per le casse della Repubblica... ma a che prezzo? E non mi riferisco solo al nome del nostro paese associato alle disavventure dell'aereo targato San Marino di un noto dittatore venezuelano, aereo sequestrato dagli Stati Uniti d'America alcuni mesi fa, con tanto di pubblicità nei media internazionali.

Il fatto che il nostro redditizio Registro Aereo e Navale riscontri un successo notevole, non è solo legato ai vantaggi fiscali proposti, ma sapete a chi compete controllare le condizioni di lavoro a bordo di un porta container che sventola la bandiera sammarinese? Compete a San Marino... E guarda caso, non abbiamo il personale a sufficienza per controlli adeguati nel nostro centro storico, figuriamoci se siamo in grado di salire a bordo delle navi. Davvero credo sia il caso di metterci una mano sulla coscienza e ripensarci.

Residenze atipiche, residenze fiscali non domiciliate, registro aereo e navale, davvero sembra un ritorno alle vecchie ricette, vecchie ricette che ci avevano portate direttamente in black list e/o con la guardia di finanza ai nostri confini, a discapito dell'economia reale, delle aziende e dei lavoratori. Sapete invece quale sarebbe un bel biglietto da visita nei confronti dell'Italia e dell'Europa? Una cosa molto semplice: basterebbe riconoscere alle 8000 lavoratrici e lavoratori frontalieri il diritto di usufruire dei congedi parentali volti ad accudire i genitori o i figli (la legge 104 italiana per intenderci). Deciderlo noi unilateralmente senza più aspettare l'aggiornamento della convenzione tra Italia e San Marino.

La strada virtuosa risiede nell'individuare politiche di sviluppo calate nella nostra realtà, per supportare le nostre imprese, quelle serie, quelle dell'economia reale. Questo implica, e lo ripeteremo all'infinito se necessario, una formazione continua delle persone nelle aziende o sotto ammortizzatori sociali.

È chiaro che, per orientare e portare avanti i processi di formazione personale e di trasformazione aziendale serve una reale volontà politica, e, considerando che, non possiamo permetterci il lusso di attendere i fondi stanziati dall'Europa, urge reperire risorse economiche al nostro interno.

Diversamente, le ricette che ci saranno imposte non solo dal FMI, ma dalla stessa Unione Europea, saranno quelle dei tagli. È tuttavia importante ricordare che San Marino, oltre ad essere un paese fortemente indebitato (paghiamo tassi d'interesse al 6,5%) è caratterizzato da un disavanzo primario strutturale (significa che al netto degli interessi da pagare la spesa corrente è superiore alle entrate).

In un tale contesto, quindi, le politiche fiscali assumono un ruolo centrale al fine di sorreggere le mutazioni necessarie e scongiurare la logica dei tagli. A tal scopo, cercare di razionalizzare la spesa e ridurre gli sprechi è giusto, ma non sufficiente. In un paese dove il 75% delle società dichiara utili inferiori allo stipendio medio di un lavoratore dipendente, dove il 40% delle aziende dichiara in modo perenne utili pari a zero o addirittura perdite, è forse il caso di controllare e di rimediare, e con gli strumenti attuali, davvero basterebbe un semplice click per incrociare i dati e fare i dovuti accertamenti.

Lì ancora, non facciamoci ingannare dalle parole: Spesso si sente fare il parallelismo tra il bilancio di uno stato ed il bilancio di una famiglia, confronto che può reggere sul fronte della razionalizzazione della spesa, ma pur sempre con una differenza sostanziale sul fronte delle entrate: Contrariamente alla famiglia che gode di una fonte di reddito fissa (rappresentata dallo o dagli stipendi), lo stato ha la

possibilità di aumentare o diminuire le sue entrate attraverso le politiche fiscali. Politiche fiscali che a San Marino, alla luce dei dati citati poc'anzi, sembrano avere un ampio margine di manovra.

E ci tengo a ribadirlo, è solo un tema di volontà politica; purtroppo si susseguono i governi ma poco o nulla cambia, tanto che sono ormai più di dieci anni che la CSdL chiede una riforma fiscale fondata sull'equità e sulla giustizia sociale senza successo.

Oggi, con una disoccupazione poco sopra il 2% - dato macro assolutamente positivo-, si potrebbe pensare che stiamo tutti bene, e quindi che l'equità e la giustizia sociale possono tutto sommato aspettare. Peccato che i dati della Caritas -a San Marino non esistono altri riferimenti- dicano il contrario, vale a dire che ci sono sempre più persone, sempre più famiglie che faticano a sbarcare il lunario, ad arrivare a fine mese.

Sono situazioni di emergenza per le quali non c'è tempo di aspettare altri dieci anni il completamento della riforma fiscale. Per questo motivo la CSdL, qualche anno fa, ha chiesto e ottenuto l'introduzione dell'ICEE (indicatore della condizione economica per l'equità, più o meno l'ISEE italiano), ma è solo a inizio 2024 che -senza nessun confronto con il sindacato- è stato emesso il decreto applicativo.

Pertanto oggi, il problema è che questo indicatore va sensibilmente migliorato per evitare distorsioni, interventi a pioggia e per potere concentrare gli aiuti e rispondere in modo adeguato a chi è davvero in difficoltà. Oggi a San Marino c'è gente che non riesce più a pagare l'affitto, che non riesce a sostenere la retta dell'asilo nido o a mandare i propri figli all'università.

Che sia chiaro, l'ICEE non deve essere lo strumento per risparmiare sul welfare, ma deve essere lo strumento per ridistribuire le risorse in un modo mirato, alle persone che ne hanno davvero bisogno. Bisogna anche precisare che l'ICEE non deve essere il mezzo per penalizzare chi la famiglia non ce l'ha, non può averla o non vuole averla. Situazioni o scelte queste, tutte legittime.

L'individuazione delle giuste politiche fiscali e della congrue politiche di sostegno non può essere raggiunto senza il metodo della concertazione con le parti sociali; metodo che purtroppo viene spesso accantonato e dove il sindacato viene spesso coinvolto a giochi fatti.

Eppure ci sono dei precedenti,: è proprio grazie alla concertazione tra le parti ed alla condivisione che assieme al governo si è riusciti ad attuare una riforma pensionistica, una riforma necessaria, una riforma perfettibile sotto certi aspetti (penso ai lavori usuranti, ai disincentivi eccessivi ad esempio), ma intanto si è arrivati ad un risultato.

Altro esempio, è sempre con il metodo della concertazione tra governo, associazioni di categorie e sindacati che una nuova normativa sul tempo determinato ci ha permesso tra altri aspetti, di allargare l'accesso alla mobilità anche per i tempi determinati, ottenendo così un ampliamento dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori dipendenti.

La riforma pensionistica, la legge sul tempo determinato sono la dimostrazione che il metodo della concertazione è quello giusto, dove tutti gli attori devono essere consapevoli che i compromessi sono la condizione necessaria per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Un ICEE equilibrato e il conseguente potenziamento degli interventi a favore dei più fragili è ancor più necessario a seguito della fiammata inflazionistica del 2021/2022. Le organizzazioni sindacali -CSdL in primis- avevano chiesto a gran voce al governo (indicando perfino uno sciopero generale nel dicembre 2022) di mettere in campo una politica di sostegno dei redditi tesa a limitare la forte erosione del poter di acquisto dei lavoratori e dei pensionati.

A mesi di distanza, ahimè, poco o nulla è stato fatto per contrastare tale impoverimento. Attraverso la mobilitazione si è riusciti a strappare al governo un mero adeguamento degli assegni familiari (+ 20%), i cui importi erano invariati da 20 anni, ed un modesto ed effimero recupero sulla smac card.

Anzi, con la mancata applicazione della legge del 2013, che prevedeva l'adeguamento all'inflazione degli scaglioni d'imposta sui redditi, il governo con il così detto fiscal drag, ha eroso ulteriormente gli stipendi - parliamo di circa 6/7 milioni di euro complessivi - sottraendo di fatto ai lavoratori una parte degli aumenti contrattuali ottenuti... Una vera politica di sostegno dei redditi al contrario. E proprio in merito alla mancata applicazione della legge da parte del governo, la CSdL non esclude di intraprendere un percorso legale per chiedere il rimborso alle lavoratrici e ai lavoratori delle somme illegittimamente prelevate.

UNITI PER PIÙ DIRITTI, perché l'unità, la coesione dei lavoratori assume anche un ruolo chiave nell'ambito della contrattazione collettiva.

Premetto che non entrerò nei dettagli della cronistoria dei sette contratti nazionali di cui si occupa la mia federazione: anche perché sarà l'argomento dell'intervento del collega Diego Moretti, più avanti nel corso della mattinata.

Tuttavia concedetemi alcune riflessioni a riguardo.

Nel 2021, in occasione del precedente congresso, la FUCS, si era presa l'impegno di rinnovare tutti i contratti di sua competenza: edilizia privata, agenzie di assicurazioni, commercio, servizi, Bar Alberghi Ristoranti e Mense, Banche, AASLP e Banca centrale. A distanza di 3 anni, sono orgoglioso oggi di poter dire che siamo riusciti a mantenere l'impegno preso! Non era davvero scontato, tanto è vero che l'ultimo accordo contrattuale è stato raggiunto meno di una settimana fa, con la validazione del testo da parte dell'assemblea dei lavoratori di Banca Centrale.

Davvero non è stato semplice uscire da situazioni di stallo che per alcuni settori duravano da oltre 13 anni, perlopiù, in un contesto di difficile mobilitazione, dove i comparti che rappresentiamo sono composti al 90% da piccole aziende e dove è difficile soltanto prendere contatto e informare le lavoratrici e i lavoratori.

In tali circostanze, l'unità sindacale ai tavoli della trattativa è stata determinante, così come è stato determinante il rinnovo da parte dei colleghi della Federazione Industria, il rinnovo del loro Contratto Nazionale, che ha fatto da apripista a tutti gli altri. È stato altresì fondamentale il coinvolgimento ed il supporto della struttura confederale della CSdL, presente a tutti gli incontri e per tutti i contratti. Enzo e Willy...altro che commissariamento: ci avete dato una bella mano!

Essenziale anche la presenza dei rappresentanti sindacali ai tavoli durante i negoziati ed attraverso voi, care delegate e delegati, ci tengo a ringraziare tutti i lavoratori che si sono mobilitati. Basta pensare alle numerose iniziative dei salariati dell'Azienda di Produzione (ci siamo ritrovati più volte sul Pianello, sotto le finestre della Segreteria al Territorio...).

Per il contratto del commercio abbiamo sfilato lungo la superstrada e per le strade del paese con un lungo corteo di macchine a passo d'uomo. L'adesione a tale iniziativa è stata notevole ed era tutt'altro che scontata considerando il clima pesante dovuto a gravissimi comportamenti di carattere antisindacale da parte di imprenditori peraltro presenti ai tavoli negoziali. Minacce di ritorsioni, di licenziamento. Condotte incettabili. E mi auguro, o meglio, a chi mi vuole sentire, consiglio vivamente il ripetersi di questi atteggiamenti mafiosi. Non vogliamo mai più sentirne parlare!

Poco più di un anno fa, anche le lavoratrici e i lavoratori del settore bancario si sono mobilitati con uno sciopero ad oltranza durato quasi due settimane. Un contratto scaduto da oltre 13 anni, dove da subito, le provocazioni dei vertici aziendali, hanno portato all'esasperazione i dipendenti. La CSdL rappresenta pochissimi lavoratori nel settore bancario, e, a volte, non è facile individuare e calibrare le

giuste iniziative da mettere in atto. Col senno di poi è sempre più semplice fare certe valutazioni, ma (a mio modesto parere) la risposta alle provocazioni, tanto più a trattativa appena iniziata, non poteva essere uno sciopero ad oltranza, semmai lo sciopero ad oltranza doveva essere l'iniziativa per chiudere al meglio la partita.

Certamente, siamo soddisfatti di aver rinnovato tutti i contratti: era importante dare una risposta alle lavoratrici e ai lavoratori, ma allo stesso tempo, siamo consapevoli che gli aumenti ottenuti non hanno garantito la copertura dell'inflazione (è andata così anche negli altri paesi). Anzi, vi è stata una perdita importante del poter di acquisto per via del caro prezzi e per via degli aumenti, seppure necessari, della contribuzione al fondo pensionistico.

Ma è giusto evidenziare che l'inflazione non colpisce tutti allo stesso modo, tanto più a San Marino, dove i beni di prima necessità -i prodotti alimentari- hanno subito rincari più importanti del circondario. Per questo motivo, i redditi più bassi hanno patito e tutt'ora patiscono l'impennata dei prezzi.

La FUCS ha il compito di gestire contratti dove ancora oggi, dopo gli aumenti contrattuali ottenuti, le tabelle retributive evidenziano delle tariffe orarie inferiori ai € 9,00 all'ora, mi riferisco a settori come quello dei servizi, dei bar alberghi e ristoranti.

Purtroppo, non sono soltanto le modeste tabelle retributive a penalizzare i lavoratori, perché anche nel settore del commercio, ad esempio, dove la tariffa oraria è tutto sommato dignitosa, ci sono situazioni di criticità importante: lavoratori poveri (spesso lavoratrici) che devono subire part time involontari e orari di lavoro vaganti che rendono impossibile non solo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ma rendono impossibile il solo affiancamento di un secondo part time. Questo significa a volte portare a casa uno stipendio netto di circa € 1000 al mese... se poi questo è l'unico stipendio in famiglia, con il caro affitti, l'inflazione, e se si ha un figlio a carico lascio a voi immaginare quanto possa essere difficile la vita di queste persone.

Riguardo ai part-time involontari, è emblematico il caso del *Polo della Moda*, dove numerose commesse lavorano con un contratto part time di 24 ore a settimana con orari vaganti. Ciò è stato reso possibile con l'introduzione della nozione di flessibilità nel nulla osta del lavoratore, quando finora, con un'assunzione a part time, un nastro orario regolare andava comunicato all'ufficio del lavoro.

Colgo l'occasione per aprire una breve parentesi rispetto al *Polo della Moda* di Rovereta e per manifestare la mia preoccupazione: il 27 dicembre scorso, scadeva la moratoria relativo al rimborso dei prestiti bancari. È stata rinnovata ma solo per pochi mesi (scade il 31 marzo). Sono moratorie con scadenze sempre più brevi e ravvicinate: prima un anno, poi le ultime erano di 6 mesi e adesso siamo a 3 mesi...questo evidenzia una certa impazienza nei confronti di un centro commerciale che seppure con risultati contrastanti tra i vari marchi, nel suo insieme, non riesce a decollare. Chiudo la parentesi.

Indubbiamente, Tornando sul fronte economico dei contratti nazionali, indubbiamente, la priorità della nostra Federazione sarà quella di rivalutare il più possibile i così detti contratti poveri dove peraltro - guarda caso- le aziende si lamentano di non trovare personale. Chissà come mai...

Di tutti i contratti rinnovati, diversi sono scaduti il 31 dicembre scorso (3 settimane fa) mi riferisco ai contratti delle assicurazioni, del commercio, dei servizi, di Bar, Alberghi, Ristoranti e mense dei salariati.

Altri invece scadranno a fine anno o l'anno successivo. Al termine della stagione dei nostri congressi, torneremo quindi ai tavoli della trattativa. I lavoratori, in occasione delle decine di assemblee pregressuali, ci hanno ribadito ancora una volta di dare priorità all'aspetto economico, prendendo come riferimento l'accordo raggiunto dai colleghi della Federazione Industria. Vale a dire considerare

non solo l'inflazione programmata dal 2025 in poi, ma anche recuperare parte dell'inflazione pregressa. La Federazione Industria ha portato a casa un ottimo risultato –davvero un gran bel lavoro! - e mi auguro che ancora una volta colleghi, farete da apripista agli altri contratti nazionali.

Sempre nell'ambito dei contratti nazionali, tuttavia, e contrariamente all'impostazione decisa per gli ultimi rinnovi (impostazione allora dettata dall'inflazione), sarebbe fondamentale poter affrontare l'aspetto normativo. Aspetti normativi vecchi, a volte da oltre 14 anni.

Si è già accennato alla gestione delle ore di lavoro: troppo spesso in settori come il commercio, Bar alberghi ristoranti, servizi, le ore lavorate ordinarie o straordinarie, svolte di notte, di domenica oppure le ore prestate i giorni festivi non hanno il giusto riscontro nelle buste paga, né dal punto di vista quantitativo, né dal punto di vista remunerativo. E vi sembrerà incredibile, ma andare a contestare una busta paga lì dove non c'è nulla che vada a certificare le ore svolte (pensate al settore delle pulizie, della ristorazione, ma anche nel commercio e nei servizi), è davvero complicato; e, per dimostrarle, occorrono testimonianze di colleghi. Lascio a voi immaginare le difficoltà a reperire testimonianze contro il proprio datore di lavoro.

In questo contesto serve una "certificazione" a monte. La "butto lì": se in Italia una sentenza ha dato ragione al datore di lavoro per il licenziamento di un proprio dipendente tramite messaggio whatsapp, credo ci sia spazio per introdurre nei contratti una certificazione delle ore lavorate (su base giornaliera, su base settimanale) dove le ore comunicate dal dipendente, se non contestate entro 5/6 giorni dal titolare vengano confermate. Questo ad esempio, potrebbe essere un modo per evitare abusi da una parte e contestazioni dall'altra.

Un altro cantiere da aprire è quello dell'aggiornamento delle declaratorie relative alle mansioni e alle conseguenti responsabilità. È un tema che tocca tutti i contratti, ma è particolarmente rilevante per i dipendenti del settore bancario, perché con un contratto fermo al 2010 sul piano normativo, e dove le responsabilità penali sono pesantissime, una ridefinizione dei ruoli, delle competenze e delle relative responsabilità non è più procrastinabile.

Sui contratti ci sarebbe ancora molto altro da dire: sui premi, sui permessi ma abbiamo tempi piuttosto stretti e vorrei affrontare un altro argomento essenziale:

La CSdL è sempre stata molto attenta alla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro: le mutazioni del tessuto economico - pensate all'edilizia ad esempio dove oggi le ditte con un organico sopra i 10 dipendenti si contano sulle dita di una mano - hanno determinato un drastico calo della figura del RLS (il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza). Per questo motivo, nelle prossime settimane, la CSdL chiederà al governo l'istituzione di una nuova figura rappresentata dal RLST (dove T sta per Territoriale), una figura già istituita da tempo in Italia, per rispondere alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori nelle piccole aziende.

Infine, vorrei concludere questo capitolo sui vari contratti con una nota positiva riguardante l'Azienda di Stato per i Lavori Pubblici. Dopo anni di pressioni da parte nostra, l'ostinazione ha pagato: si è finalmente intrapresa la strada indicata dalla CSdL: si è abbandonato il progetto della mera stazione appaltante per finalmente tornare ad assumere personale e permettere all'Azienda di Stato di svolgere al meglio la sua missione, ossia la cura del territorio e la manutenzione delle sue infrastrutture. Anche sul piano contrattuale, il risultato è assolutamente positivo in quanto, oltre agli aumenti contrattuali, si è riusciti a strappare altri 2 scatti di anzianità. Tuttavia la FUCS assieme ai salariati ritiene che le tabelle retributive siano ancora troppo modeste per attrarre e trattenere le professionalità necessarie alla sua missione.

L'unità sindacale, ai tavoli della trattativa, è stata fondamentale per raggiungere gli obiettivi sopracitati. Non c'è alcun dubbio che, nei prossimi mesi, per portare a casa gli obiettivi prefissati a livello dei contratti nazionali, l'unità sindacale sarà ancora una condizione imprescindibile. Il mio

auspicio quindi, è che in occasione della definizione delle varie piattaforme contrattuali e delle strategie da attuare, ci sia una volta ancora una piena condivisione tra le tre sigle sindacali. Tuttavia, a mente di alcuni comunicati da parte di colleghi, l'Unità Sindacale, al momento, non è una garanzia.

Ma non voglio essere frainteso e per questo intendo precisare che la condivisione degli obiettivi, non implica necessariamente una piena uniformità di pensiero e di organizzazione a livello sindacale.

Non siamo tutti uguali ed è normale che esista una biodiversità sindacale, proprio perché non la pensiamo e non funzioniamo tutti allo stesso modo.

A volte tuttavia, non ce lo possiamo nascondere, queste differenze non giovano alla collaborazione. Da parte dell'USL è innegabile un recente allineamento alle nostre posizioni, tuttavia, permangono delle difficoltà nel relazionarsi, anche a livello delle nostre due federazioni. Queste difficoltà sono legate al fatto che in USL a livello di Federazione esiste un turn over importante delle varie figure (degno di un'azienda privata): nel corso dell'ultimo mandato, mi sono rapportato con 2 segretari di federazione diversi, e 4 diversi funzionari. Tutto legittimo, ma ciò complica l'instaurazione di un saldo e sano rapporto di collaborazione e fiducia tra le parti. Tanto più che appena insediate, per le nuove reclute nasce la necessità di realizzare l'exploit -il colpaccio- vale a dire la caccia alla disdetta degli iscritti agli altri sindacati grazie alle parentele e alle amicizie. Tutto legittimo, ma è difficile collaborare e raggiungere una certa unità sindacale con questi presupposti.

Riguardo la CDLS, ad oggi, bisogna ammettere che il legame tra le nostre due organizzazioni in questi ultimi anni, si basa più sulla cinquantennale storia che ci accomuna attraverso la CSU, che sulla condivisione di idee ed obiettivi.

Fortunatamente, ciò non pregiudica la collaborazione tra la mia Federazione e la Federazione di Nicola: questo non significa che siamo sempre della stessa idea, ci sono stati dei disaccordi, soprattutto riguardo al comparto bancario. Ma con Nicola lavoriamo da anni fianco a fianco prima in qualità di funzionari ed oggi in veste di Segretari di Federazioni, condizione che ha permesso l'instaurarsi di un clima di rispetto e fiducia reciproca.

Per concludere, vorrei dedicare due parole alla federazione che ho avuto l'onore di guidare in questi ultimi 3 anni. Una federazione in continua crescita dall'ultimo congresso. Eccezione fatta per il settore bancario, La FUCS-CSdL è la federazione più rappresentativa in tutti i settori di cui si occupa. Questo importante risultato è il frutto di un costante lavoro di squadra, dove Diego Moretti, Matteo Missiroli e da pochi mesi Carlotta Antonelli ci mettono competenza e passione ogni giorno. Con il sottoscritto, siamo oggi quattro a lavorare in federazione, una situazione transitoria, in quanto una federazione che ha triplicato i suoi iscritti in poco più di un decennio (oggi rappresentiamo 1300 lavoratrici e lavoratori), non può che essere rappresentata a livello confederale.

Chiudo davvero ringraziandovi per la pazienza e per l'ascolto, e ringraziando le ragazze dello staff Laura, Marina e Jessica.

Viva la FUCS e viva La Confederazione Sammarinese del Lavoro!!!